OSPITI A PALAZZO

Il conte Giulio Perticari e la contessa Costanza
Vincenzo Monti ospite a Palazzo Cassi "ateneo d'italica sapienza"
Il generale Guglielmo Pepe a S. Costanzo per l'Aristodemo
la sera di S. Martino
Andrea Ranzi in visita a San Costanzo

Con l'acquisto nel 1814 del palazzo appartenuto ai Mei, si fecero più frequenti i soggiorni dei Cassi a San Costanzo.
Il buon ritiro collinare, tanto apprezzato dalla nobiltà del tempo, era a volte propizio anche per superare momenti di particolare difficoltà che non mancarono dal turbare, in quegli anni, la vita della nobile famiglia pesarese.
Tra la fine del 1814 e l'inizio del 1815 i Cassi vivevano nello sconforto e nell'apprensione per le sorti di Luigi, fratello di Francesco e Geltrude, i tre figli del conte Annibale e della marchesa Vittoria Mosca.
Luigi aveva preso parte alla campagna napoleonica di Russia al seguito della Grande Armata e, dopo la disfatta dell'esercito imperiale, di lui si era perduta ogni traccia.
Passati un paio d'anni giunse a Pesaro un ufficiale che asseriva di avere notizie di Luigi e di essere latore di una lettera consegnatagli dallo stesso da recapitare ai propri cari.
Il conte Annibale inspiegabilmente, agendo in maniera del tutto irrazionale, non solo non acconsentì ad incontrare l'ufficiale ma si rifiutò persino di ricevere la lettera.
L'episodio causò un profondo dolore in special modo alla marchesa Vittoria, in grande apprensione per le sorti del figlio, ed a Costanza la moglie del conte Giulio Perticari che del Cassi era cugino.
Quest'ultima, pregò anche il famoso ed influente genitore, Vincenzo Monti, perché si prodigasse a favore dello sfortunato Luigi che verosimilmente stava spegnendosi in qualche luogo di prigionia sperando invano nell'interessamento della famiglia.
Il Monti fece valere tutti i suoi buoni uffici e, oltre a contattare il principe Koslowscki ambasciatore di Russia a Torino, cercò anche di sensibilizzare le autorità affinché fossero avviate delle ricerche.
Ma del giovane Cassi non si seppe più nulla.
Costanza, furente per l'accaduto, non esitò dallo scrivere al conte Francesco: "Credo impossibile scoprire il nome dell'ufficiale e credo più impossibile ancora che vi sia in tutto l'universo una bestia più

Andrea Appiani, *Vincenzo Monti*, Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

bestia del conte Annibale Cassi … Tu dal canto tuo cerca, prega, fa di tutto per riparare alla crudeltà del signor Annibale che da ora in avanti mi permetterai di non chiamare più né Cassi, né tuo Padre"[1].
Tutta la famiglia pensò bene di trasferirsi nella residenza appena acquistata di San Costanzo.
Il soggiorno in collina, lontano dai pettegolezzi e dalle insinuazioni della città, avrebbe sicuramente aiutato a superare una situazione che aveva generato fin troppe tensioni e rancori.
Il conte Annibale ed il figlio Francesco non risentirono granché dell'accaduto, almeno apparentemente, e sembrarono non preoccuparsi più di tanto per il destino del congiunto.
Mentre le donne piangevano, gli uomini continuavano ad ospitare amici nel loro palazzo e ad organizzare battute di caccia nelle campagne circostanti San Costanzo.
Senza troppi sforzi la famiglia ricominciò ben presto la vita di sempre.
Il conte Giulio Perticari, che per essere nato nell'agosto del 1779 era di un anno più giovane del cugino Francesco[2], non perdeva occasione per trascorrere un po' del proprio tempo a San Costanzo insieme alla bellissima moglie Costanza di ben tredici anni più giovane[3].
I due si erano sposati il 7 giugno del 1812 nel piccolo oratorio di Majano di proprietà della famiglia della sposa.
Del matrimonio con il Perticari la giovane Costanza non era mai stata troppo convinta e le nozze erano il frutto di una *combine*, non troppo velata, fra la famiglia di lei, il conte Ronconi di Pesaro un po' troppo intraprendente nel gestire i sentimenti altrui ed alcune attempate rappresentanti della nobiltà ferrarese.
La "Costanzina", come affettuosamente era chiamata, pensava ancora al giovane greco Andrea Mustoxidi che, né ricco né bello, aveva tuttavia avuto la grande fortuna di essere amato dalla seducente figlia del Monti, anche se la storia fra i due era destinata sin dall'inizio a non avere alcun seguito.
Il giorno del suo matrimonio Costanza era una splendida ventenne da tutti considerata straordinariamente attraente.
Giulio di anni ne aveva trentatré ed in dote portava un figlio illegittimo, Andrea[4], avuto il 15 settembre 1810 da una relazione con la popolana pesarese Teresa Ranzi Furlani la quale pare usasse modi troppo bruschi nei confronti del bambino che, in una circostanza, fuggì di casa per essere stato picchiato violentemente dalla madre.
Il Perticari già in quel periodo non godeva di buona salute, pare addirittura che una fastidiosa alitosi gl'impedisse a volte di condividere la stessa camera con la consorte.
I soggiorni a San Costanzo erano sicuramente utili più di ogni medicamento.

All'aria buona, al buon cibo e ad un' ottimo vino che il Cassi produceva in proprio, Giulio aggiungeva anche delle lunghe passeggiate attorno alle vecchie mura e, di tanto in tanto, saliva ad ispezionare all'interno del castello dove il cugino possedeva alcune abitazioni con annessi orti nei pressi del teatro.
Non era infrequente trovarlo impegnato in qualche partita a bocce alle quali, pare, giocasse discretamente.
Il conte era ben conosciuto e non disdegnava fermarsi a parlare con le persone che incontrava durante il suo gironzolare per le vie del paese.
Gli abitanti di quassù gli volevano sinceramente bene.
Costanza dal canto suo trascorreva il proprio tempo nella confortevole casa del cugino acquisito, dedicandosi alla lettura ed alla preparazione degli allestimenti per le rappresentazioni che sarebbero andate in scena nel piccolo *Teatro Della Concordia*[5].

Giulio Perticari
Collezione privata Cacciaguerra-Perticari, per gentile concessione

Insieme ai Perticari erano graditi ospiti dei Cassi il marchese Antaldo Antaldi legato da una affettuosa e profonda amicizia a Costanza, la marchesa Barbara Anguissola Mosca, l'avvocato Solustri ed il fratello minore di Giulio, Gordiano.
Giuseppe, l'altro fratello del Perticari, si vedeva raramente a San Costanzo perché sin dall'inizio non aveva per niente legato con la cognata e si era da sempre dichiarato contrario all'unione Perticari-Monti, senza badare troppo ai convenevoli, tenendo fede ad un carattere alquanto spigoloso e poco remissivo.
Amatissimo dal Cassi e dal Perticari era invece l'avvocato senigalliese Benedetto Solustri.
Numerosissime sono le lettere che il Perticari gli indirizza da Pesaro, raccomandandogli tutte le volte di salutare il Cassi, visto che il Solustri a San Costanzo era di casa[6].
Mentre il Cassi produceva un buon moscatello, il Solustri non mancava dal portargli personalmente salsicce e finocchi che inviava regolarmente anche al Perticari[7].
A questi si univano la moglie del Cassi, Maddalena Briganti, la sorella Geltrude, e la figlia amatissima Elena da tutti chiamata "Elenina".
Alla ristretta cerchia di amici si aggiungevano poi Paolo Costa, Bartolomeo Borghesi, Girolamo Amati, Cristoforo Ferri, Ignazio Belzoppi, Terenzio Mamiani, il conte Odoardo Machirelli, Andrea Gabrielli, il conte Francesco Maria Torricelli ed i rappresentanti delle nobili famiglie del pesarese che potevano contare in una seconda residenza a San Costanzo e ben conoscevano l'ospitalità del conte Francesco.
Una delle attività principali, durante il buon ritiro, era la lettura ed il commento dei classici che venivano declamati nelle stanze eleganti ed accoglienti del palazzo.
A Giulio Perticari piaceva particolarmente confrontarsi con il cugino e condividere con lui le varie esperienze letterarie.
Entrambi potevano vantare l'appartenenza, molto ambita e qualificante nell'economia culturale del tempo, a svariate accademie e cenacoli di artisti.
Al *Teatro Della Concordia*, con una platea di disincantati e non sempre ossequiosi abitanti del luogo, venivano invece rappresentate le commedie del Goldoni, il *Saul* dell'Alfieri ed il gettonatissimo *Aristodemo* del cavaliere Monti che quasi tutti conoscevano ormai a memoria.

Autografo di Salvatore Betti, 1812, iscrizione latina per il "Della Concordia".
Dalla stessa si apprende che anche l'architetto urbinate Andrea Antaldi prestò la sua opera a favore del piccolo teatro di San Costanzo.
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1897, B, prosa, c.16

58 16

Kalendis. Novembris

Anno. Aer. Vulg. MDCCC. XII

Sanconstantii. in. curia. XVvirum. theatro. moderando
Aloisio. Nestio. Ferrario. P. Praef. Pisauren
donato. Fosellio. Curat. municipi
Primoribus. ordinem. habentibus. adfuerunt. cuncti

Quod. verba. facta. sunt. de. augendis. honoribus
Francisci. Cassii. Caroli. Vicii. Aloisii. Pasqualinii
Xaverii. Diotalevii. qui. theatrum. aetate. dila=
psum. aere. conlato. restituerunt. item. Andreae
Antaldii. architecti. Q. d. E. R. F. P. d. E. R. I. C.
Quum. majores. n. et. conleg. ornamento. et. sibi
gloriae. esse. putarint. si. spectator. viror. me=
moria. quicumque. beneficiis. erga. ordinem. pa=
triam. que. inclaruissent. ~~marmori in~~ aeterno
monumento. commendetur. placere. universis
ut. Franciscus. Cassius. Carolus. Vicius. Aloisius. Pas=
qualinius. Xaverius. Diotalevius. item. Andreas. An=
taldius. architectus. marmori. inciso. posteritati
consignentur.

censuerunt

Autografo di Salvatore Betti

Vincenzo Monti ospite a Palazzo Cassi "ateneo d'italica sapienza"

Anche il padre di Costanza, uno dei maggiori rappresentanti del neoclassicismo italiano, ebbe modo più volte di soggiornare a San Costanzo ospite del Cassi, che per il Monti nutriva un'autentica e totale ammirazione dalla quale il diretto interessato si sentiva estremamente appagato.
La notizia[8] l'apprendiamo da fonte diretta, un rarissimo e fino ad ora inedito manoscritto[9] dello stesso Francesco Cassi intitolato *"Gli ultimi giorni di Giulio Perticari - Lettera al dottore Andrea Ranzi"* nel quale vengono descritti con dovizia di particolari gli ultimi giorni del Perticari nella residenza del cugino, con alcuni richiami ai periodi felici che lo stesso aveva trascorsi a San Costanzo, in special modo nel teatro locale, dove recitò insieme alla maggiore artista del tempo Anna Fiorilli Pellandi:

"…Oh quanto egli era mutato da quel Giulio che negli anni decorsi solea quivi [a San Costanzo] condursi con eletta schiera d'amici, *con Vincenzo Monti,* con Paolo Costa, con Bartolomeo Borghesi, con Girolamo Amati, e Salvatore Betti, e Cristoforo Ferri, e Ignazio Belzoppi, e Terenzio Mamiani, e Antaldo Antaldi, e Odoardo Machirelli, e F.M. Torricelli, e Andrea Gabrielli e tanti altri ch'erano fiore d'ingegno e di bontà, onde il mio villesco ostello si tramutava in un *ateneo d'italica sapienza*. E come potevasi in lui più raffigurare quel lieto Giulio, che nel piccolo teatro di codesta terra calzò spesso il socco[10], e talvolta il coturno[11], e dividendo i meritati plausi del pubblico col valoroso suo fratello Gordiano, valentissimo nell'arte drammatica, scese quivi nel teatrale aringo anche col sommo tragedo Pelegrino Blanes, e colla inarrivabile Anna Fiorilli Pellandi, e divise con essi i lauri di Melpomene[12] e di Talia[13]…".

Vincenzo Monti, incisione, ©Archivio Paolo Vitali
L'incisione è stata realizzata basandosi sul ritratto che del Monti fece Andrea Appiani. Il letterato, dopo l'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia, divenne lo storiografo ufficiale del regno. A testimonianza di questo ruolo, Appiani raffigurò il Monti con le decorazioni dell'Ordine della Corona Ferrea e della Legione d'Onore.
Il dipinto, riprodotto nella pagina introduttiva di questo capitolo, venne iniziato nel 1804 ed ultimato a distanza di anni. Nel 1809 era comunque già terminato. In quell'anno, infatti, il Monti lo inviò all'incisore bolognese Francesco Rosaspina, perché ne facesse alcune copie da donare agli amici

VINCENZO MONTI

Da un ritratto dipinto del C.r A.e Appiani

Vincenzo Monti conosceva molto bene il piccolo teatro *Della Concordia*, tanto da permettersi di scherzarci sopra in una gustosissima lettera indirizzata alla figlia, dove la invita a dar fuoco al "*teatrino di San Costanzo*" che "*olocausto più bello non si può dare*".
In questo periodo Costanza attraversava un momento in cui era poco incline a scherzi e divertimenti, atteggiamento favorito dalla recente frequentazione con fra Gaudenzio da Rimini, che aveva risvegliato in lei sentimenti religiosi altrimenti sopiti.
Il padre, rattristato dal sapere la figlia in quelle condizioni, cercando di ridestarle un po' di buonumore, gli scrive[14] dicendo di essere stato informato che a lei è "*venuta dal cielo l'ispirazione di appiccar foco" al Della Concordia:*

"Giulio mi scrive che ti sei data alla devozione e che rapita dai begli esempi di moderazione, di mansuetudine, di carità che i ministri pontificali esercitano con tanta soddisfazione dei popoli nel paradiso di Urbino e Pesaro, spendi tutte le tue ore nel benedirli, toccando con mano la gran differenza che passa tra il regno di Dio e quello di Belsebubbe. Nulladimeno abbi qualche volta compassione di me che vivo così lontano dalle tue celesti consolazioni, e non contenta di aver presente il tuo povero padre nelle tue sante orazioni, scrivigli a quando a quando na qualche riga. La tua buona madre ti fa le stesse preghiere. Ma il Signore (ed abbilo in segreto) non le ha per anche, siccome a te, fatta la grazia di distaccarla dai piaceri del mondo, dal teatro, dal ballo, da tutti i divertimenti che questo mondaccio chiama onestissimi ma che per vero finiscono col mandare, come è di fede, a casa del diavolo. Raccomandala al Signore ed ai suoi unti, acciocchè ella pigli una volta la strada della salute e così si compisca la contentezza del tuo affezionatissimo padre. *Mi scrivono che t'è venuta dal cielo l'ispirazione di appiccar foco al teatrino di S. Costanzo. Mettila subito ad effetto, mia cara figlia, che olocausto più bello non si può dare ed io ti prometto di cantarlo con un bell'inno*".

Il Teatro non ebbe l'onore, fortunatamente, di essere immortalato dai versi del Monti.

Il generale Guglielmo Pepe a S. Costanzo per l'Aristodemo la sera di S. Martino

Anche il generale murattiano Guglielmo Pepe (1783 - 1855), che sul finire dell'aprile del 1815 era giunto con le sue truppe a Senigallia[15] e lì aveva stabilito il proprio quartier generale, copriva sempre ben volentieri i pochi chilometri che lo dividevano da Palazzo Cassi.
L'ufficiale, in grande considerazione presso il Re di Napoli, legato da un'autentica e ricambiata amicizia al conte Francesco e ai coniugi Perticari[16], non perdeva occasione per sollecitare i comuni amici a ritrovarsi a San Costanzo dove anche lui, per quelle strane coincidenze della vita, amava mettere in scena proprio l'*Aristodemo*:

"Sinigaglia 2 novembre 1814

Pepe all'amico suo ottimo Cassi

Sono stato a Caprile per tre giorni, e questa circostanza se mi à tolto il piacere di riabbracciarti, mi à procurato il vantaggio di persuadere i fratelli Perticari, e la diva Marchesina, *di recarsi in S. Costanzo per rappresentare l'Aristodemo*.
La Elenina farà da Cesiria[17], Gordiano Aristodemo, Giulio, Cassi, il vice Prefetto, e Sallusti[18] faranno Gosippo, Lisandro, Eumene, e Palamede. Vivi in questa intelligenza e scrivi definitivamente a Giulio Perticari il giorno in cui dovete tutti unirvi per concertare la *traggedia in S.Costanzo*, da darsi la sera di S. Martino.
Io domani devo recarmi in Sinigaglia indispensabilmente, onde assistere il 4, alla festa della distribuzione delle bandiere.
Il sette del corrente verrò ad abbracciarti, e concerteremo quando con tutta la società verrai in Sinigaglia.
Abbraccio l'ottima tua moglie, e la gentile Balducci Diamante con la sua graziosa cameriera, ed ossequio la Elenina.
Strin<g>o te al core e mi riputo il tuo amico per la vita.
G. Pepe
Solustri si prevale dell'incontro di essere presso il Sig. (…) per rinnovarvi i sentimenti di sua amicizia. (…) mattina [egli partirà per] Rimini ove non sa quanto potrà trattenersi.
Sarà perciò bene, che non lo contiate fra il numero degli attori per la tragedia che si dice combinata per S.Martino.
Egli vedrà in Pesaro Perticari, e dirà ad esso il di più. Ricordatelo a tutti gli amici ed alle ottime vostre signore, e voi ritenetelo fra quelli, che più vi amano, e stimano"[19].

Da Orciano giungeva frequentemente anche il signor Salvatore Betti che aveva favorito la rinascita dell'antica *Accademia dei Tenebrosi* con il nuovo nome di *Accademia Orcianese di Belle Lettere, Scienze ed Arte* della quale facevano parte anche il Cassi ed il Perticari, quest'ultimo ne era stato eletto presidente.
Nello scrivere al Betti, con il quale aveva un discreto rapporto epistolare, Giulio Perticari si augura di passare con lui delle piacevoli serate a San Costanzo, ad ascoltare il bel canto e misurarsi nella recitazione: *"…Onorami d'alcun tuo comando, o almeno d'alcuna tua lettera, la quale mi dica di te e degli studi tuoi. So che ora ti volgi tra le braccia di Melpomene*[20] *e di Talia*[21]*. Se verrà che io mi porti a San Costanzo, forse godrò anch'io per una sera di questi diletti tuoi. Ed allora ti dirò in voce, com'io sia sempre il tuo eterno e vero amico.*
Di Pesaro, a' 13 di settembre, 1814" [22].

Oltre alle partite a bocce a ridosso delle mura, alla lettura, allo studio dei classici ed alle rappresentazioni a teatro, gli ospiti si concedevano anche battute di caccia nelle campagne circostanti.
Significativa al riguardo una lettera inviata da Giulio Perticari a Londra, all'indirizzo del conte Michele Schiavini[23] che il 22 marzo 1818 aveva sposato Elena Cassi.
Il Perticari informa lo Schiavini come tutta la famiglia si trovi a San Costanzo *"dove hanno messo mano alla caccia. Ma gli uccelli pare che sappiano che non ci siete voi, e non degnano di farsi preda degli altri; e si risparmieranno forse per quest'altr'anno"*:

"Al Sig. Cav. Michele Schiavini Cassi. Londra
Eccovi la lettera del mio Monti per lord Broughman[24]. Spero che sarete contento. Vi devo dare ottime nuove di tutta la famiglia vostra. Se ne stanno a S. Costanzo, dove hanno messo mano alla caccia. Ma gli uccelli pare che sappiano che non ci siete voi, e non degnano di farsi preda degli altri; e si risparmieranno forse per quest'altr'anno, in cui farete doppia raccolta. Dateci spesso nuove di voi, e del buon colonnello Olivieri, che bacerete mille volte in mio nome. Teneteci anche informati delle cose della regina[25], che troppo interessano a noi, che siamo pieni di memoria grata e riconoscente per la tanta bontà ch'ella ha sempre avuta pei Pesaresi. Fate però di venir più presto che potete: e toglietevi al gelo, alla nebbia e al tristo cielo privato del sole. Addio"[26].

Nelle pagine seguenti: Lettera del generale Guglielmo Pepe del 2 novembre 1814 indirizzata al conte Francesco Cassi a San Costanzo
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1900, fascicolo V, c.7

Sinigaglia 2 Novembre 1815

Pepe all'amico suo ottimo Cassi

Sono stato a Caprile per tre giorni, e questa circostanza se mi à tolto il piacere di riabbracciarti, mi à procurato il vantaggio di persuadere i fratelli Perticari, e la diva Marchesina, di recarsi in S. Costanzo per rappresentare l'Aristodemo. La Elenina farà da Cesiria, Gordiano Aristodemo, Giulio, Cassi, il vice Prefetto, e Sallusti faranno Gonippo Lisandro, Eumene, e Palamede. Vivi in questa intelligenza, e scrivi definitivamente a Giulio Perticari il giorno in cui dovete tutti unirvi per concertare la traggedia in S. Costanzo, da darsi la sera di S. Martino. Io domani devo recarmi in Sinigaglia indispensabilmente, onde assistere il 4, alla festa della distribuzione delle bandiere. Il sette del corrente verrò ad abbracciarti, e concerteremo quando con tutta la società verrai in Sinigaglia

Abbraccio l'ottima tua moglie, e la gentile Balducci Diamante con la sua graziosa cameriera, ed ossequio la Elenina. Strino te al core, e mi ripeto il tuo amico per la vita G. Pepe

Soluzioni si prevale dell'incontro di essere presso il Sig.r [illegible] rinnovare i sentimenti di sua amicizia [illegible] Dimmi ove non [illegible]

potrà trattenersi: Sarà perciò bene, che non lo contiate fra il numero degli attori p la Tragedia, che si dice combinata p S. Martino. Egli vedrà in Pesaro Perticari, e dirà ad esso il di più. Ricordatelo a tutti gli amici ed alle ottime vostre Sig.tie, e voi ritenetelo fra quelli, che più vi amano, estimano.

[illegible]

...o Sig.r
...Francesco Cassi
...l Costanzo

Andrea Ranzi in visita a San Costanzo

Andrea, il figlio illegittimo che Giulio Perticari aveva avuto nel 1810 dalla popolana Teresa Ranzi di Pesaro, almeno in una occasione fu ospite a Palazzo Cassi.
La circostanza è riferita dallo stesso conte Francesco nel ritrovato e preziosissimo manoscritto "*Gli ultimi giorni di Giulio Perticari - Lettera al dottore Andrea Ranzi*"[27].
Toccante la descrizione della reazione emotiva di Andrea, valente e conosciutissimo medico, nel momento in cui entra nella stanza dove era spirato il proprio genitore. La forte emozione lo fa quasi svenire e viene assistito dal maestro ed amico il cattedratico professore Giorgio Regnoli[28]:

"…Non appena ponesti il piede sulla funerea soglia, ch'io vidi sparire dalle tue gote il vermiglio che le colora. Le impallidite labbra ti tremarono, ti vacillarono le ginocchia e fra le dirotte lacrime che ti piovenno dal ciglio, fosti preso da tale angoscia e stringimento di cuore, che ti fu interdetto l'uso della parola, e poco mancò che tramortito non ti ricevesse il suolo, se non t'accoglieva tra le sue braccia il tuo generoso amico e maestro Giorgio Regnoli che antivedendo la commozione, fu sollecito al tuo soccorso…".

Andrea Ranzi, pur avendo vissuto con la madre, aveva avuto sempre un ottimo rapporto e goduto di un valido sostegno da parte della famiglia Perticari; in particolar modo lo zio Gordiano lo aveva attentamente seguito nella sua formazione ed era stato il suo mecenate.
Dopo gli studi al seminario di Tolentino, con l'Abate Don Caterro Serrani come precettore, si iscrisse nel 1831 all'Università di Medicina di Pisa presso la quale insegnava anche Giorgio Regnoli di Forlì, già chirurgo nell'ospedale di Pesaro.
Conseguita la laurea soggiornò a Parigi ed a Vienna per poi fare ritorno in Italia, ad attenderlo una brillante carriera quale docente di chirurgia e ricercatore.
Andrea, lo stesso nome del fratellastro morto prematuramente[29], ebbe desiderio di recarsi a San Costanzo nei luoghi in cui il padre aveva trascorso l'ultimo periodo di vita.

Andrea Ranzi, figlio naturale del conte Giulio Perticari e di Teresa Ranzi Furlani, fu ospite a Palazzo Cassi accompagnato dal maestro ed amico Giorgio Regnoli.
Lithograph by Fontani, Wellcome Library - London, V0004908, per gentile concessione

PROFESSORE ANDREA RANZI

Fu grande anche la voglia di essere accompagnato nelle stanze dove Giulio Perticari, agonizzante e in uno stato di sensorio obnubilato, venne visitato dal professore Tommasini giunto da Bologna, anche se, come si è detto, la vista di quel luogo provocò nel giovane quasi uno svenimento.
In quella circostanza il Ranzi chiese a Francesco Cassi di scrivere una memoria che lo informasse puntualmente sulle ultime ore di vita del genitore, richiesta che venne soddisfatta anche se per il conte significò ridestare un mai sopito dolore.
Il brillante e già famoso medico, nel superare "*la funerea soglia*", sapeva benissimo che in quella stanza non era mai stato consumato alcun omicidio, sapeva benissimo che le grottesche accuse a Costanza, per la quale nutriva un contraccambiato affetto, erano frutto di rancori, sentimenti non corrisposti ed insane gelosie.
Giulio Perticari era morto sopraffatto da una malattia tanto lunga quanto dolorosa che aveva minato il corpo e lo spirito.
Un carcinoma primitivo del fegato o forse, alla luce dell'anamnesi e della clinica, sarebbe più corretta l'ipotesi di una qualche forma di epatite che attraverso un processo cirrotico, durato alcuni anni, è poi progredita a cancro-cirrosi.
Nell'entrare in quella stanza il giovane Andrea quasi perde i sensi, sbianca in viso, le labbra tremano e vacillano le gambe.
Regnoli, il maestro che lo accompagna, è pronto a sorreggerlo in un abbraccio paterno mentre il Cassi osserva la scena come paralizzato, incapace di agire.
Lo sgomenta ancora il ricordo del 26 giugno 1822 e di tutto quello che fece tragicamente seguito a quella data, in un generale sconvolgimento di sentimenti, affetti familiari ed antiche amicizie.

Nelle pagine seguenti:

Il professore Giorgio Regnoli che ha accompagnato Andrea Ranzi nella sua visita a Palazzo Cassi
Lithograph by Martini, Wellcome Library-London, V0004976, per gentile concessione

Il professore Giacomo Tommasini che, da Bologna, accorse al capezzale dell'amico Giulio Perticari, a Palazzo Cassi, nella notte fra il 25 ed il 26 giugno 1822
Lithograph by Martini, Wellcome Library-London, V0005853, per gentile concessione

PROFESSORE G. REGNOLI

L. Franzetti dis. Firenze 1854.

Firenze Lit. Ballagny

G. TOMMASINI

NOTE

1 Lettera della contessa Costanza Monti Perticari al conte Francesco Cassi in: *Lettere inedite e sparse di Costanza Monti Perticari raccolte ed ordinate da Maria Romano*, Rocca San Casciano 1903, pagina 7.

2 Giulio Perticari nasce a Savignano il 15 agosto 1779, alle una di notte, da Andrea Perticari conte di Petrella e dalla contessa Anna Cassi sorella di Annibale Cassi di antico patriziato pesarese.

3 Costanza era nata a Roma il 7 giugno 1792 dal poeta Vincenzo Monti e da Teresa Pikler una delle più avvenenti signore d'Italia, con buona pace del marito.

4 Andrea Ranzi (13 settembre 1810 - 4 gennaio 1859). Dal 1838 al 1858 fu docente di chirurgia alla facoltà di medicina di Pisa.

5 *"Il Teatro venne eretto il 18 marzo 1721 a spese di varie famiglie ed entro in una sala già di pertinenza del pubblico con la fondazione di una Società Teatrale che fin da quell'epoca acquistò il dominio utile del luogo e il diretto riservato al pubblico"*. In: Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, *Lettera del 31 dicembre 1834 del presidente della Congregazione Teatrale Alessandro Fronzi* allegata a *Lavori di rettifica per attuazione del Nuovo Catasto - Catastini di variazione Fondi Urbani del Comune di San Costanzo, fascicolo 9*. Si veda anche: Paolo Vitali, *Della Concordia Storia del Teatro di San Costanzo - Il Voto del 1637*, Fano 2008.

6 Il conte Giulio Perticari è appena arrivato a Pesaro e subito scrive al Solustri, infortunato alla testa, augurandosi che lo stesso lo raggiunga presto, invitandolo nello stesso tempo a salutargli il Cassi il quale aveva lasciato Pesaro per trascorrere un periodo di riposo nel Palazzo di San Costanzo: *"Mio caro Amico, ecco già adempiuto per la metà il mio voto: in quella dell'averti presso. Il Cielo ne conceda il restante nell'averti vicino per sempre. Fa di venire al più presto, che per te si potrà: o per meglio dire tostoché la tua ferita al capo il conceda. Saria brutto, che un giudice qua venisse colla testa non sana. La Costanza ti saluta, e ti dice che non ti manda né ferraiolo, né orologio, perché non vuol esporre queste cose a tanto evidente pericolo d'essere perdute. Baciami Cassi le mille volte, ed ama il tuo Giulio. Di Pesaro..marzo 1815"*. In: *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese*, volume secondo, Bologna 1839, Tipografia Guidi all'Ancora.

7 *"Mio caro Amico, tu se'sempre quel gentilissimo Solustri, che ci opprime di cortesie: e tutti ti ringraziamo delle squisite salsicce , e de' finocchi, e del moscato. Né di si bei doni potrò rimeritarti mai; che veramente la nostra Pesaro non for-*

nisce tante eleganze al palato, come la tua Senigallia. E di qua non posso darti che cibi austeri e rigidi da stoico, come li vedrai nella mostarda condita di senape, e nel vino misto d'assenzio, che ti mando…. Di Pesaro a' 20 di dicembre 1815. Gulio Perticari tuo". In: *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese*, volume secondo, Bologna 1839, Tipografia Guidi all'Ancora.

8 E' la conferma di quanto si è già scritto (si veda Paolo Vitali: *Della Concordia Storia del Teatro di San Costanzo - Il Voto del 1637*, Fano 2008) e si presumeva dallo studio critico e attento dei tanti documenti riguardanti i soggiorni dei coniugi Perticari a San Costanzo. In realtà, alcuni storici locali, non erano propensi ad avvalorare la tesi che Vincenzo Monti potesse essersi più volte recato, al seguito della figlia, del genero e di altri nobili e letterati, a San Costanzo. Gli stessi, tantomeno, ritenevano possibile che nel piccolo teatro della località collinare, conosciutissima ed oltremodo apprezzata per trascorrervi periodi di riposo, si fossero rappresentate in un ambiente più famigliare e disincantato le *anteprime* delle tragedie del Monti. Ancor meno erano inclini ad accettare l'idea che la Terra di San Costanzo fosse frequentata ed abitata da un gran numero di nobili e letterati.
Ora dovranno ricredersi alla luce delle numerose fonti d'archivio fin qui esibite e della testimonianza scritta del conte Francesco Cassi diretto "protagonista" di quel periodo.

9 *Gli ultimi giorni di Giulio Perticari - Lettera al dottore Andrea Ranzi*, Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *sezione manoscritti, cartella 1897, fascicolo II A*.

10 Socco, "*calzare il socco*": nella Roma antica era una calzatura molto bassa tipica degli attori comici. In opposizione al coturno calzata dagli attori tragici.

11 Il coturno era una calzatura molto alta con una tripla ed a volte quadrupla suola. Era indossata dagli attori tragici.

12 Melpomene era la musa del canto e dell'armonia musicale, in seguito divenne musa della tragedia. Era la figlia di Zeus e di Mnemosine.

13 E' la musa della commedia, anche lei figlia di Zeus e Mnemosine.

14 Lettera di Vincenzo Monti alla figlia Costanza in: Alfonso Bertoldi e Giuseppe Mazzatinti, *Lettere inedite e sparse di Vincenzo Monti*, volume secondo, Torino 1893.

15 Il 30 marzo 1815 il re di Napoli Gioacchino Murat, che aveva dichiarato guerra all'Austria in un estremo tentativo di salvare il trono, indirizza da Rimini un proclama agli italiani per spronarli ad agire per l'indipendenza "*L'ora è venuta che debbono compirsi gli alti destini d'Italia*". Tuttavia, sopraffatte da

un nemico più forte, le divisioni del Murat vennero respinte dagli austriaci. L'ultima divisione della ritirata era al comando del generale Guglielmo Pepe costretto dai ripetuti attacchi a ripiegare fino a Senigallia. L'alto ufficiale aveva avuto modo anche prima di questi fatti d'arme di frequentare con grande amabilità le famiglie Cassi e Perticari.

16 Il generale nelle memorie da lui scritte ebbe ad annotare:*"Con la retroguardia io mi avvicinava a Pesaro, dolentissimo di dovermi ritirare anche da quella gentile città, patria di miei cari amici Giulio Perticari e Francesco Cassi"*. In: *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo-edizione riveduta ed emendata dall'autore*, capo XX, pagina 362, Lugano 1847, Tipografia della Svizzera Italiana.

17 Il generale Pepe scrive erroneamente *Cesiria,* in realtà il personaggio è *Cesira*.

18 Nel testo è scritto *Sallusti*. Non sappiamo se il generale voleva invece riferirsi all'amico senigalliese avvocato Benedetto Solustri, al quale riserva un *post scriptum* nella stessa lettera.

19 Lettera di Guglielmo Pepe del 2 novembre 1814 a Francesco Cassi in: Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *manoscritti, cartella 1900, fascicolo V, carta 7.*

20 Melpomene era la musa del canto e dell'armonia musicale, in seguito divenne musa della tragedia. Era la figlia di Zeus e di Mnemosine.

21 E' la musa della commedia, anche lei figlia di Zeus e Mnemosine.

22 Lettera di Giulio Perticari del 13 settembre 1814 a Salvatore Betti: Lettere varie in *Opere del Conte Giulio Perticari*, due voll., Milano 1823 - per Giovanni Silvestri (pagina 295 e 296).

23 Del cremasco conte Michele Schiavini avremo modo di trattare diffusamente, alla luce anche di documenti inediti, nei capitoli successivi del presente volume.

24 Henry Peter Broughama (1778 - 1868) primo barone Brougham Vaux, è stato Lord cancelliere della Gran Bretagna. Brougham era uno dei principali consiglieri di Carolina di Brunswick principessa del Galles.

25 La regina è Carolina di Brunswick moglie e cugina di Re Giorgio IV.

26 Lettera di Giulio Perticari, non datata, a Michele Schiavini Cassi in: *Lettere varie in Opere del conte Giulio Perticari*, due volumi, Milano 1823 - per Giovanni Silvestri, secondo volume, pagina 417 e 418.

27 Opera citata: si veda più avanti l'inedita ed intera trascrizione e riproduzione delle due lettere indirizzate dal Cassi al figlio naturale del Perticari.

28 Il Regnoli aveva anche preso parte, con altri colleghi, all'autopsia del conte Giulio Perticari.

29 Il 22 febbraio 1814 Costanza aveva dato alla luce un bambino, Andrea Perticari, che aveva portato grande gioia in tutta la famiglia. L'illustre nonno, esultante per l'evento, aveva manifestato il desiderio di educarlo, di essere il pedagogo di quel "*caro bamboccio*". La felicità tuttavia fu breve perché il piccolo morì diciotto giorni dopo.

Palazzo Cassi a San Costanzo
soffitto del Piano nobile, particolare